



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 19 settembre 2024

1. Emanuele Orsini – presidente di Confindustria - indica tre direttrici da seguire: «Competitività, produttività e comunità».
2. La svolta su dialogo sociale e responsabilità collettiva.
3. I leader di Cgil, Cisl e Uil hanno accolto con favore la disponibilità al dialogo con il sindacato.
4. Il “Ritorno” di Mario Draghi a Palazzo Chigi.
5. A Strasburgo i deputati divisi tra la voglia di bocciare candidati sgraditi e il timore di creare tensioni.
6. Raffaele Fitto, “esordio” a Bruxelles.
7. Prima le competenze. Nella nuova Europa scompare il lavoro.
8. Con un insolito taglio dei tassi di interesse dello 0,5%, la Federal Reserve avvia l'atteso allentamento della politica monetaria americana.
9. La tutela dei lavoratori non si poteva rinviare.
10. Niente sconti sulla sicurezza.
11. Una buona e stabile combinazione tra protezione sociale e sviluppo trainato dalla libertà economica.

Nicoletta Picchio –Orsini “servono scelte coraggiose” – Il Sole 24 Ore

Un'Europa che deve «cambiare marcia» e l'Italia che deve realizzare «nuove scelte coraggiose». Emanuele Orsini ha tracciato ieri, nella sua prima assemblea pubblica da presidente di Confindustria, difficoltà e prospettive dell'industria e del Paese, indicando **tre direttrici: «Competitività, produttività e comunità»**. La manovra di bilancio è alle porte, tra le priorità un taglio al cuneo fiscale permanente. **Troppi errori nel Green deal Ue che va cambiato**, e no allo stop dei motori endotermici al 2035. Nel suo intervento, la premier **Giorgia Meloni ha sottolineato la sintonia e la disponibilità al confronto con le imprese**, a partire dalla legge di bilancio. Orsini: «Lavoriamo con Governo e sindacati, servono scelte coraggiose» Confindustria. «Occorre la responsabilità collettiva di tutti: competitività, produttività e comunità sono le tre direttrici». Sintonia con l'Esecutivo su crescita e no al Green deal europeo. Servono confronto e un'azione comune al cuneo fiscale, «va reso permanente»; il piano casa, cioè un progetto straordinario di edilizia per i lavoratori neoassunti, per sopperire alla mancanza di occupati; l'energia, rilanciando il nucleare di ultima generazione; riforme e investimenti, per guardare oltre il Pnrr. Ma il raggio d'azione dovrà essere ancora più ampio: «**Oggi più che mai serve una solida politica industriale**». Da realizzare secondo tre direttrici: «**competitività, produttività, comunità**». Emanuele Orsini ha tracciato ieri, nella sua prima assemblea pubblica da



presidente di Confindustria, difficoltà e prospettive dell'industria e del paese, di fronte alle transizioni energetica, ambientale e digitale, in uno scenario incerto. Tracciando una rotta che ha trovato un'unità d'intenti nel governo, emersa negli interventi di ieri sia di Orsini sia del Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, a partire dall'aumento della produttività. È il **momento congiunturale**, con la produzione industriale **«che da diciotto mesi ha un segno negativo»**, che rende necessaria una **«responsabilità collettiva»** di tutti i soggetti sociali e politici del paese. «La tutela dell'industria, della manifattura, della coesione sociale devono andare di pari passo». Confindustria, le imprese, ha sottolineato Orsini, sono pronti a fare la propria parte, pronti al dialogo. Con il governo e con il sindacato. C'era il presidente del Consiglio Meloni in prima fila, insieme ad una folta delegazione di ministri e di rappresentanti delle istituzioni. Meloni ha applaudito convinta, insieme agli imprenditori (2.700 in sala, ben più di 30 gli applausi), quando Orsini ha affermato che **«c'è un'Italia che manda avanti l'Italia superando ostacoli di ogni tipo, e c'è un'Italia che frappone ostacoli, che si nasconde dietro la burocrazia e che evita le responsabilità»**. Una sintonia con il governo emersa nelle parole di Orsini, con il dialogo avviato su alcune misure, come il piano casa, il nucleare, il contrasto ai target europei del Green Deal, e **confermata dal presidente del Consiglio che ha deciso di intervenire** (tradizionalmente parla il ministro dell'Industria). Un segnale di attenzione che il presidente di Confindustria ha sottolineato, ringraziandola: **«Apprezziamo molto questa sua sensibilità»**. **E da Meloni Orsini ha avuto un pubblico riconoscimento** al ruolo dell'industria in quanto motore di ricchezza e la condivisione dei temi in agenda (vedi articolo pag. 5). Un'«azione comune» va realizzata con il sindacato, che ha raccolto l'invito ad entrare nel merito delle questioni: «abbiamo tanto da fare insieme, siamo pronti ad avviare un confronto». Sulla sicurezza Orsini ha rilanciato l'importanza della prevenzione, ha proposto un tavolo permanente e un patto per la sicurezza nei cantieri. E poi il tema retribuzioni: **Confindustria nei contratti prevede cifre maggiori del salario minimo per legge di cui si parla**, serve un'azione comune per contrastare i contratti siglati da chi non ha un'adeguata rappresentanza. A breve scadenza ci sono **la manovra economica e il Piano strutturale di Bilancio: «Diamo atto al governo di voler tenere la barra dritta sui conti pubblici e lo ringraziamo»**, ha detto Orsini. Occorrono le riforme e **vanno varati incentivi agli investimenti, per proseguire dopo il 2026 la spinta di Industria 5.0**, andando oltre il Pnrr, **«rischiamo lo stallo o addirittura un passo indietro»**. Bisogna dare continuità agli investimenti nel Mezzogiorno. Bene la Zes unica **«ma siamo preoccupati per il rischio spaccettamento delle competenze del Dipartimento per il Sud»**, bene il **Ponte sullo Stretto, se legato ad un sistema ferroviario e stradale**. Le risorse? Un piano di risparmio graduale sugli oltre 1.200 miliardi di spesa pubblica. Ciò consentirebbe di proseguire con il rientro del bilancio e finanziare misure per la crescita in modo strutturale. Attraverso interventi come: un'aliquota premiale sull'Ires per gli utili reinvestiti, abolizione l'Irap per le società di capitali, ripristino l'Ace. **«Non ci limitiamo a chiedere»**, ha sottolineato Orsini: **le imprese sono pronte a rivedere le fiscal expenditures** e verranno presentate al governo **a breve riforme a costo zero**. Con le imprese pronte a fare la propria parte, **«in un confronto leale e con regole certe»**.

~

Renato Brunetta e Michele Tiraboschi – La svolta su dialogo sociale e responsabilità collettiva – Il Sole 24 Ore

L'atteso intervento del **Presidente Orsini**, alla sua prima relazione alla Assemblea annuale di Confindustria, consegna, a chi si occupa istituzionalmente dei **delicati intrecci tra l'economia e il lavoro**, due messaggi che non possono essere lasciati cadere. Da un lato, una convinta **difesa della autonomia della rappresentanza**. Non è, infatti, scontato difendere, dopo un decennio di fibrillazioni politiche e di fratture nel mondo sindacale, **«il principio che il salario si stabilisca nei contratti,**



nazionali e aziendali, trattando con il sindacato». Dall'altro lato, **un invito pragmatico a costruire relazioni industriali di qualità dal basso.** Un invito al sindacato - ma indirettamente anche alla classe politica - per mettere in campo una vera *«azione comune per contrastare i troppi contratti siglati da soggetti di inadeguata rappresentanza»*; un impegno a *«unire le forze per indicare una via diversa ai troppi settori in cui convivono salari incongrui e irregolarità fiscali e contributive»*. A due mesi dalla data di scadenza della direttiva europea sui salari minimi, le parole di Orsini si collocano nella direzione di una risposta seria e istituzionale alle grandi questioni che il Governo dovrà affrontare nei prossimi mesi. La risposta emerge da quella **direttiva europea che privilegia, sui temi retributivi, la via maestra della contrattazione collettiva** a condizione, però, che si tratti di una contrattazione genuina, da attori **realmente rappresentativi di imprese e lavoratori**. Questo al punto di sollecitare gli Stati membri a varare un vero e proprio piano nazionale di azione a sostegno della contrattazione collettiva. Soluzione questa, ancorché non obbligatoria, particolarmente utile, in un Paese, quale il nostro, che già presenta un alto tasso di copertura della contrattazione nazionale e di estrema duttilità e adattabilità a beneficio dei lavoratori temporanei e dei settori deboli e ancora poco presidiati dalla rappresentanza - pensiamo al settore socioassistenziale e al lavoro di cura -. È del tutto evidente che **la contrattazione collettiva resta l'unica strada virtuosa e sostenibile**, perché la contrattazione collettiva pone la questione salariale partendo dal verso giusto: **la produttività, «sinonimo di ricchezza del Paese»**. Come mai potremo realisticamente pensare di attuare, senza il **necessario contributo delle parti sociali e della contrattazione collettiva**, i preziosi suggerimenti contenuti nel recente rapporto di **Mario Draghi** sul futuro della competitività europea, là dove esorta all'avvio di un piano straordinario su competenze, fabbisogni professionali e mobilità del lavoro? Chi scrive - potendosi avvalere dell'**osservatorio privilegiato offerto dal Cnel**- può confermare che la contrattazione collettiva di qualità già oggi, fatta eccezione per pochi settori con caratteristiche del tutto peculiari (in primis il lavoro domestico), prevede nelle sue qualifiche contrattuali retribuzioni ben più elevate del salario minimo per legge di cui si parla. **Le relazioni industriali in Italia sono ancora vitali** e pienamente capaci, grazie al contributo silenzioso e paziente di quella **"gente della mediazione"** che nelle nostre istituzioni e nella nostra società contribuisce in modo decisivo alla coesione sociale e alla crescita. **Quello che forse ancora manca è una visione d'insieme**, un piano di azione appunto, e con essa un posizionamento nobile delle stesse istituzioni che si occupano di economia e lavoro, pronte a sostenere attori sociali che vogliano **guardare, con coraggio e senso di responsabilità, al futuro**. Più produttività, più crescita, più diritti, più benessere.

~

Giorgio Pogliotti – CGIL, CISL e UIL bene il patto sulla sicurezza – Il Sole 24 Ore

I leader di Cgil, Cisl e Uil hanno accolto con favore la disponibilità al dialogo con il sindacato espressa dal presidente di Confindustria. È stata apprezzata dai leader sindacali la scelta di indicare nella relazione una serie di materie su cui è possibile avviare un'azione comune: dal tavolo permanente di verifica sulla normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, al patto per la sicurezza nei cantieri, all'iniziativa congiunta per **contrastare i contratti firmati da sigle prive di adeguata rappresentanza**. La sfida per imprese e sindacati è riuscire a **trovare una posizione comune per presentarsi con proposte congiunte di fronte al governo**, e avere più chances di vederle realizzate. *«Dal presidente Orsini abbiamo colto la disponibilità al confronto su due temi importanti - ha detto **Maurizio Landini** -, sulla salute e sicurezza e rappresentanza per cancellare i contratti pirata e affermare un sistema diverso dall'attuale»*. Su altri temi invece, secondo il leader della Cgil, sono *«emerse anche cose che non ci convincono del tutto»*, perché la *«ricchezza di un Paese la producono le persone che le lavorano e va redistribuita a chi la realizza»*. Quanto al **numero uno della Cisl, Luigi**



Sbarra ha sottolineato, tra i «*contenuti condivisibili della relazione, la disponibilità di costruire un grande patto tra sistema delle imprese e organizzazioni sindacali sul tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro*», insieme al passaggio «sulla necessità di sostenere le dinamiche di crescita delle retribuzioni attraverso la contrattazione collettiva nazionale e decentrata, puntando insieme ad alzare la produttività». Anche il **segretario generale della Uil, PierPaolo Bombardieri** si è detto «pronto a discutere con Confindustria sui temi che il presidente Orsini ha posto nel suo intervento, in particolare le relazioni industriali. Siamo poi disponibili a verificare le condizioni per un accordo sul capitolo della sicurezza sul lavoro: se anche Confindustria dice che c'è **un problema sui subappalti a cascata, pensiamo che il governo debba tenerne conto**».

~

Monica Guerzoni – Draghi “torna” a Palazzo Chigi – Corriere della sera

Lo aveva evocato ed elogiato al mattino, parlando alla platea di Confindustria: «Come correttamente ha sottolineato Mario Draghi nel suo rapporto sulla competitività europea...». E, alle quattro del pomeriggio, Giorgia Meloni lo ha ricevuto a Palazzo Chigi. **Per «Super Mario» è stata la prima volta da quando aveva disceso lo scalone il 23 ottobre 2022**, dopo aver passato alla leader della destra la campanella simbolo del potere. Il «confronto approfondito» con la fondatrice di Fdi, che una settimana fa lo aveva chiamato al telefono per invitarlo ufficialmente, è durato oltre un'ora e si è concluso con un comunicato in cui si legge che «***i due Presidenti, con la maiuscola, si terranno in contatto per approfondire il dialogo***. Nel menu del tête-à-tête tra Meloni e Draghi, il Rapporto sul futuro della competitività europea che due giorni fa l'ex banchiere centrale ha presentato al Parlamento di Strasburgo, tuonando contro quanti si oppongono al debito comune. Questione delicata e divisiva sulla quale Meloni, che pure nutriva dubbi, ha mostrato aperture. Nella nota finale è scritto che **tra i «diversi importanti spunti» contenuti nel lavoro di Draghi ci sono anche gli eurobond: «La necessità che l'Europa preveda strumenti adatti a realizzare le sue ambiziose strategie — dal rafforzamento dell'industria della difesa fino alle doppie transizioni — senza escludere aprioristicamente nulla, compresa la possibilità di un nuovo debito comune»**. **Giorgia Meloni ha letto il poderoso Rapporto Draghi** e, se anche non lo condivide per intero, **ha colto la necessità di un «maggiore impulso all'innovazione»**, il problema demografico, il controllo delle catene del valore e l'approvvigionamento di materie prime critiche. Aspetti che a Palazzo Chigi vengono sottolineati come «**priorità condivise, che rispecchiano anche il lavoro portato avanti dal governo in Italia e nelle istituzioni europee**». A cominciare dal Consiglio Ue, dove la premier — quando prenderà la parola — potrà attingere alla cassetta degli attrezzi che Draghi a tu per tu le ha fornito. Sul concetto di fondo la condivisione è quasi totale. Come il suo predecessore, che non si stanca di rilanciare il drammatico appello, Meloni pensa che l'Unione se non vuole morire abbia bisogno di uno scatto. Molti in Parlamento e nel governo **si chiedono quale sia l'obiettivo del ritrovato attivismo di Draghi**, la cui agenda si va affollando di appuntamenti più o meno istituzionali. Ieri è stato a Palazzo Chigi e oggi sarà al Kilometro Rosso, a Bergamo, per **parlare di sviluppo economico e competitività con Alberto Bombassei**. I collaboratori smentiscono categoricamente che Draghi ambisca a tornare in politica o a conquistare ruoli e incarichi, in Italia o all'estero. Le sue mosse sarebbero ispirate solo alla necessità di conquistare consenso attorno al suo Report, a cui **von der Leyen sembra voler ispirare il secondo mandato** a Palazzo Berlaymont. La foto di famiglia che immortalava Meloni e Draghi a Palazzo Chigi conferma forte stima e simpatia reciproca, afflitti che non sarebbero stati incrinati nemmeno dallo scambio di vedute dell'11 settembre a Milano tra **l'ex presidente del Consiglio e Marina Berlusconi**. Una visita privata, alla presenza di **Gianni Letta**, che aveva sollevato nel mondo politico sospetti e fantasie su futuribili governi alternativi e riaperto le voci che da mesi accreditano l'irritazione della



premier verso la presidente di Fininvest e azionista di maggioranza di Forza Italia. La quale, proprio ieri, ha smentito su Repubblica di essere la regista di trame e complotti ai danni del governo.

~

Beda Romano – L'incognita del Parlamento sulla nuova Commissione UE - Il Sole 24 Ore

All'indomani della presentazione del nuovo collegio dei commissari **la parola passa al Parlamento europeo**. Nelle prossime settimane i parlamentari saranno chiamati a valutare uno per uno i candidati-commissari, anche in base alle loro competenze. Si teme una battaglia tra i partiti, con bocciature e contro-bocciature, anche se la risicata maggioranza di cui gode il nuovo esecutivo comunitario dovrebbe indurre i deputati a una certa cautela. **Il Trattato di Lisbona dà al Parlamento poteri significativi sul futuro di un candidato commissario**. La procedura prevede prima di tutto l'analisi di una dichiarazione di interessi preparata dal candidato e inviata alla commissione affari legali. Spiega il presidente di questo comitato, il liberale bulgaro Ihan Kyuchuk: «*Guardiamo alle questioni finanziarie e alle questioni non finanziarie. Il nostro compito è di verificare se ci sono conflitti d'interesse, anche se non abbiamo veri poteri di indagine*». Successivamente il candidato è sentito dalla commissione parlamentare responsabile del portafoglio. Prima dell'audizione, la persona deve rispondere a una serie di domande scritte. **La presentazione orale dura tre ore**, con una introduzione da parte del candidato di 15 minuti. Alla fine dell'esame il presidente della commissione e i coordinatori politici si riuniscono a porte chiuse per **prendere una decisione alla maggioranza dei due terzi**. Se il candidato commissario non dovesse ottenere la maggioranza richiesta, la commissione parlamentare potrà porre nuove domande scritte, ed eventualmente organizzare una seconda audizione. **In mancanza nuovamente di una maggioranza dei due terzi, la decisione verrà presa alla maggioranza semplice**, poi confermata dai capigruppo. Una volta terminate le audizioni, l'intero collegio deve ottenere la fiducia dell'assemblea, alla maggioranza dei presenti. In passato, vi sono state bocciature e contro-bocciature. Vorranno i partiti che sostengono la Commissione von der Leyen il seguire nuovamente questa strada, come nel 2019? «*I deputati sono stretti tra il desiderio di mostrare i denti, e la paura di creare tensioni*», spiega un funzionario parlamentare. Bocciature sono possibili, ma serpeggia il sentimento che **ai tre partiti che sostengono la Commissione** (popolare, socialista e liberale) **non convenga creare troppi scossoni**, vista la fragilità della maggioranza. Peraltro, la stessa composizione del collegio premia i tre partiti: i popolari hanno una maggioranza dei commissari, socialisti e liberali hanno due vicepresidenti ciascuno. **La stessa sovrapposizione delle deleghe che emerge dalle lettere di missione ha diverse conseguenze**. Da un lato offre alla signora von der Leyen la possibilità di sciogliere gli eventuali nodi. Dall'altro, **permette ai governi e ai partiti di decantare le cariche ottenute**, vantandone l'apparente ampiezza. A proposito delle molte sovrapposizioni fra le deleghe: **numerose audizioni richiederanno la presenza di più commissioni** (quella degli affari economici potrebbe dover sentire una manciata di commissari), complicando l'organizzazione, ma forse anche diluendo la severità dell'esame. Infine, **sul calendario delle audizioni dominano i dubbi**. Sulla carta c'è la possibilità di chiudere entro ottobre, permettendo l'entrata in carica del nuovo collegio fin dal 10 novembre, ma i tempi sono molto, forse troppo, stretti.

~

Francesco Bechis – Fitto, esordio a Bruxelles – Il Messaggero

Sono gli scherzi del destino. Eccolo lì: **Raffaele Fitto**, il commissario più "a destra" della nuova squadra di **Ursula von der Leyen**, posa tutto a sinistra nella prima foto di gruppo. Bruxelles, Palazzo Berlaymont. Fila liscio il "*primo giorno di scuola*" dei commissari convocati dalla presidente tedesca per una riunione di spogliatoio. C'è anche lui, "Raf", il ministro più fidato di Giorgia Meloni che questa



volta davvero ha fatto le valigie per la capitale belga. Commissario alle Riforme (incluso il Pnrr) e alla Coesione, **mille miliardi di portafoglio da gestire** e soprattutto una **vicepresidenza esecutiva messa in tasca dall'Italia**. Anche se a Palazzo Chigi restano prudenti: i tappi di champagne voleranno solo una volta che Fitto avrà superato l'esame dell'Europarlamento. È forte il pressing in queste ore, dalla maggioranza, per convincere almeno una parte delle opposizioni a votare sì, a farlo **«perché Fitto è il commissario di tutta l'Italia»**. Giuseppe **Conte** ha già risposto picche: il Movimento Cinque Stelle, salvo ripensamenti, boccherà in coro la nuova Commissione (e pensare che cinque anni fa furono i "grillini" a salvare von der Leyen, per pochi voti). La novità è da cercare in casa Pd. Complice il pressing degli eurodeputati più aperturisti - il **capodelegazione Zingaretti** ha già aperto ed è attivissima **Pina Picierno**, molto vicina al ministro pugliese di FdI - **Elly Schlein** sarebbe disposta a cedere. Ai suoi leader dem, che stamattina ha convocato la segreteria Pd e all'ordine del giorno ci sarà anche il Fitto-gate - continua a parlare di **"libertà di coscienza"** al momento del voto. In realtà **gli euro-democratici sono da giorni al lavoro per convincere l'ala più ostile dei socialisti Ue**, di cui sono la prima delegazione. Si vedrà. Intanto Fitto studia e fa il suo esordio a Bruxelles. In mattinata faccia a faccia con Paolo Gentiloni, scambio cordialissimo di "buone pratiche" fra l'ex e il nuovo commissario italiano per sopravvivere cinque anni a Palazzo Berlaymont. Poi la riunione e la foto di gruppo con "Ursula" che posta allegra su twitter. «Sono contenta di vedere che sono tutti motivati e concentrati in vista delle audizioni, credo che saremo una grande squadra per l'Europa». Fitto scherza con i giornalisti di casa a Bruxelles - «mi vedrete spesso...» - ma resta fedele al silenzio stampa che lo ha salvato e preservato in questi due anni a Palazzo Chigi. **Incrocia il temuto Dombrovslds**, "falco" lettone con delega all'Economia e in parte al Pnrr che però, scherzano a Roma, in questa commissione volerà meno in alto. Non ha la vicepresidenza esecutiva che invece ha Fitto, anche se con deleghe più leggere. Ergo dovrà rispondere a qualcun altro, nel suo caso il francese **Sejourné**, braccio destro di Macron.

~

Francesco Seghezzi – Prima le competenze. Nella nuova Europa scompare il lavoro - Domani

Un piccolo dettaglio a volte nasconde dietro di sé qualcosa di più grande. Non sappiamo ancora se è questo il caso del cambio di nome al portfolio affidato a **Roxana Minzatu** nella nuova Commissione von der Leyen, ma la cosa appare fin da ora interessante. Come **ha fatto notare polemicamente ieri la Confederazione europea dei sindacati**, dal 1970 la Commissione europea ha sempre avuto un commissario dedicato al tema "Occupazione e 'affari sociali", poi modificato (ma mantenendo la medesima ratio) dal 2019 in **"Lavoro e diritti sociali"**. Ma la nuova composizione annunciata martedì introduce una modifica che, almeno dal punto di vista formale, rende la delega molto diversa dal passato. Infatti **la commissaria rumena dovrà occuparsi di un inedito trittico di parole: persone, competenze e preparazione** (People, Skills and Preparedness). **Scompare il riferimento al lavoro** e scompare il riferimento agli affari/diritti sociali, termini che non vengono ricompresi in altre deleghe. Potrebbe sembrare una questione nominalistica, soprattutto se si legge la lettera di missione diffusa dalla presidente Ursula von der Leyen, in cui si parla largamente di diritti sociali e di dialogo sociale come obiettivi da perseguire per la nuova commissaria. **Le parole contano**. Ma sappiamo che le parole contano e che negli ultimi anni, si veda il caso italiano, il cambio di appellazione di ministeri o deleghe è stato utilizzato per mandare messaggi politici molto chiari. Difficile peraltro non leggere questo cambio slegato da uno dei contenuti centrali del rapporto sulla competitività presentato la scorsa settimana da Mario Draghi. L'elemento comune sembra essere **l'idea secondo la quale per garantire una crescita della produttività**, mantenendo il modello di diritti sociali caratteristico dell'Europa (e non spostarsi maggiormente verso un modello americano), **è necessario**



principalmente investire sul capitale umano e sulle competenze delle persone. In una Europa che dovrà sempre più contare su sé stessa alla luce del processo di deglobalizzazione in corso, la scelta è quindi quella di investire sulle competenze che potranno garantirle questa maggior autosufficienza. Da qui il riferimento a "persone" e "competenze" nel nuovo portfolio e non direttamente al tema del lavoro, un accento che vuole significare che **l'urgenza è quella della qualità del capitale umano più che della crescita dell'occupazione in sé.** In questo senso parlare di "preparazione" significa adottare un approccio tipico di chi vede **il rischio e l'imprevedibilità come elemento chiave della modernità,** e quindi occorre essere pronti ad adattarsi alla mutevolezza del contesto economico in cui ci troviamo. La competenza La conseguenza è che, almeno nel titolo, i diritti sociali non sono più nominati nella loro onnicomprensività, ma si concentrano su un solo elemento, quello della competenza che diventa così il vero diritto delle persone e dei lavoratori, ciò che consente loro (ma anche all'Europa) di navigare il burrascoso mare in cui ci troviamo. Ma è chiaro che, nel variegato contesto europeo, **dal punto di vista del lavoro e dei diritti sociali le urgenze sono anche molte altre** e che il tema delle competenze non può essere letto in modo slegato da tante condizioni d'accesso alla conoscenza, ad esempio, che spesso mancano. Così come il rischio è quello di dipingere uno scenario in cui il mercato del lavoro è unicamente alla ricerca di persone molto qualificate o in cui le imprese sono pronte a fare salti di qualità in termini di innovazione di processo e di prodotto che richiedono maggiori competenze. D'altra parte **il riferimento alle "persone" potrebbe essere slegato dal tema del capitale umano** e significare la volontà di un approccio più ampio ai diritti sociali, laddove il lavoro avrebbe un ruolo minore rispetto al passato, questo avremo modo di capirlo con il tempo. Il cambio di nome sembra poi tradire anche un tema di metodo, che non può che preoccupare le parti sociali europee. Infatti **il riferimento esplicito al lavoro e ai diritti sociali chiama automaticamente, per ruolo, in causa i corpi intermedi,** in particolare i rappresentanti dei lavoratori che è invece meno immediato invece il ruolo e il coinvolgimento a fronte di un focus così specifico sul tema delle competenze e del capitale umano. Ma questa dovrebbe essere proprio l'occasione per il sindacato europeo e non solo di pretendere di entrare fortemente, **difendendo il ruolo della contrattazione come strumento di costruzione anche di capitale umano,** nel tema evitando che il **cambio di nome si traduca, negativamente, in una surrettizia defenestrazione, lenta ma reale.**

~

Giuliana Ferraino – Spinta agli investimenti, la Fed taglia i tassi dello 0,50% - Corriere della sera

Con un insolito taglio dei tassi di interesse dello 0,5%, la Federal Reserve avvia l'atteso allentamento della politica monetaria americana, che con i rialzi consecutivi a partire dal marzo 2022 ha fatto salire il costo del denaro negli Stati Uniti al livello più alto degli ultimi 23 anni. La mossa, che ha fatto scendere i tassi di interesse di riferimento a **un intervallo del 4,75-5% dal precedente 5,25-5,5%,** segnala che **la Fed «ha fiducia maggiore»** di riportare l'inflazione all'obiettivo del 2% nel medio periodo, mantenendo una crescita solida dell'economia, senza penalizzare l'occupazione», ha affermato il presidente della Fed, **Jerome Powell,** spiegando che i rischi per il raggiungimento degli obiettivi di occupazione e inflazione sono *«sostanzialmente bilanciati».* La misura è stata votata da tutti i membri del comitato di politica monetaria (Fomc) ad eccezione di **Michelle Bowman,** che avrebbe preferito un taglio di 25 punti base. L'ultima volta che la Fed ha fagliato i tassi risale al marzo 2020, all'inizio della pandemia del Covid-19. **«L'economia statunitense è in una fase positiva e la nostra decisione odierna è volta a mantenerla tale»,** ha dichiarato Powell. Le nuove proiezioni indicano che **il Pil Usa crescerà del 2% quest'anno, così come nel 2025 e nel 2026.** L'inflazione (al 2,5% ad agosto su base annua, in calo dal picco del 9,1% di metà 2022), si attesterà al 2,3% nel 2024, per scendere al 2,1% nel 2025 e centrare il 2% nel 2026. Mentre la disoccupazione salirà al 4,4%



quest'anno e l'anno prossimo e scenderà al 4,3% nel 2026. Insomma, la Fed prevede un «**soft landing**», un atterraggio morbido dell'economia. «Non vedo nulla nell'economia che suggerisca che la probabilità di una recessione o di una svolta negativa sia elevata», ha insistito Powell. E ha spigato che il taglio di 50 punti base in un colpo «**non è un tentativo di recuperare**» e che «*non siamo indietro*». Piuttosto è «un segnale di equilibrio» rispetto al doppio mandato della Federal Reserve, che ha il compito di mantenere la stabilità dei prezzi, salvaguardando la piena occupazione. «*Siamo stati molto pazienti a ridurre i tassi, ma la pazienza ha pagato i dividendi, che ora ci permettono questa riduzione significativa dei tassi*», ha aggiunto. Ma la chiusura in rosso di Wall Street, con il Dow Jones in calo dello 0,25%, lo S&P 500 dello 0,29% e il Nasdaq dello 0,3%, segnala che **sui mercati prevale la preoccupazione**. Le prossime mosse? La Fed «continuerà a rimuovere le restrizioni e osservare come risponde l'economia», ha detto Powell, convinto che «bisogna supportare il mercato del lavoro quando è solido». E oggi lo è, ma «**i rischi sono al rialzo**» rispetto all'inflazione, che **scende stabilmente verso il target del 2%**. Il cammino, però, «non è prestabilito» e le decisioni saranno prese «riunione per riunione in base ai nuovi dati». Le previsioni della Fed indicano che i tassi scenderanno al 4,25-4,50% entro la fine dell'anno, segnalando una riduzione di un altro mezzo punto percentuale o due tagli di 25 punti base ciascuno. Mentre a fine 2025 i tassi dovrebbero scendere al 3,25-3,5%. Sul fronte europeo, intanto, Eurostat ieri ha confermato la discesa al 2,2% dell'inflazione media nella zona euro ad agosto dal 2,6% di luglio. **Confortata da un calo dei prezzi più veloce e preoccupata per il deciso rallentamento dell'economia** su questa sponda dell'Atlantico, la Bce si è mossa in anticipo sulla Fed, con due tagli dei tassi dello 0,25%: il primo a giugno e poi, all'unanimità, il 12 settembre. Ma secondo il presidente della Bundesbank, **Joachim Nagel**, «*i tassi di interesse non scenderanno così rapidamente e bruscamente come sono aumentati*». E «*resta da vedere che cosa accadrà esattamente in seguito*», ha aggiunto intervenendo ieri a un evento a Francoforte.

~

Francesco Riccardi – La tutela dei lavoratori non si poteva rinviare – Avvenire

Di per sé un rinvio di tre mesi non sarebbe stato uno scandalo. Lo spostamento dell'entrata in vigore della nuova "Patente a crediti" per il settore dell'edilizia dal prossimo primo ottobre all'inizio di gennaio 2025 - come richiesto dalle forze parlamentari di maggioranza, dal Pd (addirittura ad aprile) e dalle autonomie con una serie di emendamenti al decreto omnibus - poteva apparire persino "ragionevole;" visto che il Consiglio di Stato aveva chiesto di lasciare trascorrere qualche giorno (almeno uno!), tra la pubblicazione del decreto attuativo e la vigenza della norma. E in effetti, **ad oggi il regolamento non è stato ancora stampato in Gazzetta ufficiale**. Il decreto, però, è stato emanato a luglio, accompagnato pure dalle slide esplicative del ministero del Lavoro ed è già pronta una serie di webinar dell'Ispettorato nazionale del lavoro per guidare la prima fase di operatività della norma. A quale scopo, dunque, fermare tutto proprio adesso? **I sindacati** - e la Cisl in particolare - premono affinché si adotti finalmente uno strumento ritenuto fondamentale per rafforzare la sicurezza sul lavoro in edilizia, premiando chi investe in prevenzione e scoraggiando invece il ricorso a imprese "improvvisate" con personale raccogliaccico (spesso in nero) e non formato. **Le stesse aziende, riunite nell'Associazione nazionale costruttori edili, hanno fatto sapere che «la proroga non è necessaria»** piuttosto servono «procedure snelle per consentire alle imprese di adempiere rapidamente alle misure adottate dal Governo. Perché - ha sottolineato la presidente Federica Brancaccio - la tutela della salute dei lavoratori è un obiettivo primario per l'Ance e per questo riteniamo fondamentale che si arrivi a una vera qualificazione del settore e la patente a crediti è un passo in questa direzione». **Il ministro del Lavoro Marina Calderone** ha ribadito ieri mattina che «*la norma parla chiaro. Parte il primo ottobre e su questo siamo tutti quanti impegnati a fare al meglio il*



nostro lavoro, dando alle aziende e ai lavoratori la possibilità di avere uno strumento importatile». Prese di posizione che, alla fine, hanno determinato **il ritiro degli emendamenti di rinvio**. Si riparte, dunque, con il programma concordato. E qui sta la questione decisiva: **il decreto sulla patente a crediti è frutto di un serrato confronto tra il Governo e le parti sociali**, anzitutto per qualificare, rendere più trasparente e appunto sicuro questo settore produttivo. E se anche per alcuni tecnici e osservatori il sistema elaborato risulta ancora troppo generoso" nella concessione dei punti e prudente" nella loro decurtazione in seguito a incidenti o a rilievi delle ispezioni, è innegabile che lo strumento è stato mollo affinato e rafforzato rispetto all'ipotesi iniziale. **Può certamente essere perfezionato in futuro, ma per farlo occorre che sia testato e applicato da subito**. Un rinvio invece veicolerebbe il messaggio sbagliato che quella della sicurezza sul lavoro non è un'emergenza. In un Paese come l'Italia, in cui si verificano oltre **mezzo milione di infortuni sul lavoro all'anno**, tre incidenti mortali al giorno - con il settore dell'edilizia a detenere il triste primato - non si può pensare di rinviare la difesa della vita e della salute delle persone. **Non si può**, da parte delle forze della maggioranza o di qualche esponente Pd, **rendere meno cogente l'impegno del Governo e delle parti sociali su questa materia**. Su tanti misfatti la politica si limita a proporre solo l'inasprimento delle pene o la previsione di nuove fattispecie di reato, senza intervenire sulle cause che li determinano e i contesti in cui avvengono. **Rinviare o 'ammorbire' uno strumento di prevenzione** assai prima che di repressione degli infortuni sul lavoro **sarebbe non solo incoerente, rasa anche incomprensibile e ingiustificabile**.

~

Daniele Cirioli – Niente sconti sulla sicurezza – Italia Oggi

Giro di vite sulla nuova diffida amministrativa. E applicabile per una sola volta e a una sola violazione ogni cinque anni, ovvero se, in un quinquennio, non ci sono stati altri accertamenti per una qualsiasi altra violazione di quelle sanabili con diffida, cioè anche se diversa da quella oggetto di accertamento. Lo precisa l'Inl nella nota n. 6774/2024, **con il placet del ministero del lavoro**, nel fornire l'elenco delle violazioni assoggettabili alla nuova diffida e il modello di verbale. La nuova diffida. La diffida amministrativa, operativa per gli illeciti accertati dal 2 agosto anche se compiuti prima, si affianca alla diffida accertativa già operativa (art. 13 dlgs n. 124/2004). La nuova diffida si applica esclusivamente alle violazioni assistite da una sanzione pecuniaria massima di 5.000 euro, accertate la prima volta nell'arco di un quinquennio e ancora sanabili. Pertanto, **non trova applicazione, ad esempio, alla massimizzazione per lavoro nero**; alle sanzioni in misura proporzionale, tra cui quelle sul collocamento obbligatorio; alle violazioni per cui l'interesse giuridico tutelato non è più recuperabile, come nel caso di violazione all'orario di lavoro. L'elenco delle violazioni. Facendo seguito alla nota n. 1357/2024 (su ItaliaOggi del 1° agosto), **l'Inl fornisce l'elenco di violazioni assoggettabili alla nuova diffida** escludendo quelle «di obblighi o adempimenti che riguardano la tutela della salute, la sicurezza e l'incolumità pubblica e la sicurezza sui luoghi di lavoro» (art. 6 dlgs n. 103/2024). Questa formulazione, precisa l'Inl, non è stata intesa in senso ma comprensiva delle «violazioni di carattere amministrativo legate al corretto adempimento di obblighi che **si ritengono direttamente incidenti sulla possibilità di garantire una efficace «sicurezza sociale» ai lavoratori, in applicazione dell'art. 38, comma 2, della Costituzione**». Non può non evidenziarsi che tale scelta discrezionale dell'Inl potrebbe dare spazio a contenzioso. **Una sanatoria ogni cinque anni.** La nuova diffida si applica alle violazioni accertate per la prima volta in un quinquennio. L'Inl precisa che il periodo di cinque anni si calcola a ritroso, partendo dall'inizio dell'accertamento. Inoltre, precisa che, nel periodo di cinque anni, **non deve esserci stato un altro accertamento per una qualsiasi altra violazione sanabile** (di quelle previste nell'elenco) sia con la diffida amministrativa e sia con la diffida accertativa, anche nelle



ipotesi della c.d. diffida «ora per allora», tramite verbale unico e/o ordinanza-ingiunzione. Il verbale. La nuova diffida concede 20 giorni a trasgressore ed eventuale obbligato in solido per **mettere fine alla violazione e rimuovere l'illecito**. Il termine, precisa l'Inl, è sospensivo di quello previsto per la notificazione degli estremi della violazione. Pertanto, nelle more dello sviluppo della gestione online del nuovo verbale, se ci sono da contestare ulteriori violazioni, accertate nella stessa ispezione, è necessario provvedere, al termine dei 20 giorni per la nuova diffida, a una tempestiva notifica del Verbale unico.

~

Carlo Pelanda – Una nuova via tra liberismo e dirigismo – Milano Finanza

Sto seguendo con passione la calibrazione del **concetto di Stato stratega** in relazione al piano di politica industriale in preparazione da parte di un gruppo di **studio del Mimit in collaborazione con il Cnel, organo costituzionale**. La bozza sarà messa tra poco in ampia consultazione tra gli attori economici in formato di Libro verde, il quale, dopo la consultazione, prenderà il formato di Libro bianco, probabilmente nel gennaio 2025. Ma, pur se non direttamente, la consultazione - dedicata a decine di temi settoriali specifici - riguarderà di fatto anche **il concetto generale di Stato stratega per l'economia e finanza nazionali**. Invito i colleghi nel campo della teoria economica - e anche gli operatori applicativi - a valutare il tema per proporre idee, iniziando dall'individuazione convenzionale di due estremi opposti nella tradizione teoretica del mondo occidentale: **il dirigismo ed il liberismo**. Nella realtà storica dei decenni recenti è evidente un'ibridazione guidata più da politici che da teonci dell'economia, pur alcuni di loro influenti: **il dirigismo ha cercato e sta cercando una compatibilità con il libero mercato** ed il liberismo sta cercando un compromesso con il dirigismo. Esempi ne sono il concetto di **Economia sociale di mercato** nell'ambiente europeo continentale, la terza via tentata dal laburismo britannico ai tempi della leadership di **Tony Blair** (forse ora ripercorsa da quella di Keir Starmer), il liberismo/repubblicanesimo compassionevole elaborato - ma solo verbalmente - da George Bush junior ed il repubblicanesimo protezionista emerso con l'offerta politica di Donald Trump nel 2016, per altro non diverso dall'offerta protezionista della sinistra statunitense. Lo si potrebbe chiamare dirigismo o liberismo geoselettivi: **protezione dalla concorrenza esterna** (che ha deindustrializzato l'America con danno alla classe media) e **mantenimento di un libero mercato interno**, con più o meno pesi fiscali a seconda della governance contingente. C'è tanta altra varietà di estremo interesse, per esempio la dottrina di Deng Xiaoping che **l'obiettivo del socialismo cinese debba avvalersi degli strumenti del libero mercato**, pur dal 2013 e dal 2017, con più forza, corretta da un potenziamento del dirigismo da parte di Xi Jinping. Il punto è questo: nessun modello finora tentato ha trovato una buona o stabile combinazione tra protezione sociale e sviluppo trainato dalla libertà economica. Da un lato, **lo Stato stratega ha senso per il maggior peso della geopolitica economica** concorrenziale sugli Stati nazionali dopo l'indebolimento della pax americana sul piano globale. Dall' altro, il trovare una **relazione reciprocamente espansiva tra capitale fiscale diretto dai governi e capitalismo di massa** trainato dalla libertà economica resta una sfida cognitiva. Io sto lavorando sul concetto di welfare di investimento sostitutivo (gradualmente) e di quello redistributivo come modello per l'alleanza delle democrazie (G7+). **Spero di trovare colleghi stimolanti e una nova pax.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it